

RAOUL BLANCHARD, *La Géographie de l'industrie*, prefazione di Henry Laureys, un vol. di pag. 170, Montréal, Beauchemin, 1934.

Questo volume raccoglie le conferenze tenute dall'autore a Montréal, presso la Scuola degli studi superiori commerciali, nello scorso ottobre.

L'argomento, che è trattato con suggestiva spigliatezza e con numerosi riferimenti storici, è diviso dall'A. in tre capitoli. Nel primo il Blanchard indaga le varie forme, antiche e moderne, dell'industria domestica — prima in ordine di tempo — ed accenna ai fattori che la conservano tutt'oggi; nel secondo dopo aver trattato dell'industria come risorsa complementare, cioè dell'attività industriale subordinata a un altro tipo di attività, agricola o commerciale, ne esamina, partitamente, i due aspetti particolari: permanente e stagionale; nel terzo studia l'industria autonoma, quella, cioè, che assorbe l'intero sforzo produttivo del lavoratore, nelle sue forme principali di industria a domicilio e industria « concentrata » o impresa.

Segue infine un altro capitolo nel quale l'A. analizza minutamente i vari fattori che favoriscono lo sviluppo dell'industria moderna, nella forma di industria meccanica.

Il volume del Blanchard, come si rileva dalla esposizione del contenuto, è una veduta d'insieme completa, nel tempo e nello spazio, della geografia dell'industria. È un libro utilissimo e merita di essere conosciuto, perchè oltre ad essere scritto in forma niente affatto cattedratica e involuta, presenta allo studioso una analisi generale delle influenze esercitate dall'attività industriale sugli altri fenomeni umani ed ha, altresì, il pregio di offrire una visione completa della genesi, dello sviluppo e dello stato attuale dell'industria nelle sue varie forme.

L. NAPODANO

MARIO DE LUCA, *Credito e ciclo economico*, un vol. di pag. 98, Napoli, Lorenzo Alvano, 1934.

Sulla scorta di quanto di meglio è stato scritto negli ultimi anni sulla teoria monetaria dei cicli economici, l'A. traccia le linee dell'inizio, dello svolgimento e della cessazione del tipico fenomeno ciclico che può essere provocato dalla espansione creditizia al di là dei limiti segnati dal risparmio reale. Non già che egli pretenda ascrivere al credito in via esclusiva il fenomeno ciclico, di cui riconosce invece la molteplicità dei fattori causali; ma solo vuole isolare quello creditizio e seguire il suo modo di atteggiarsi e di operare nelle varie fasi del ciclo.

Opportunamente egli si ferma ad illustrare le vie molteplici, attraverso cui i crediti addizionali nelle mani degli imprenditori sottopongono la collettività al noto fenomeno del risparmio forzato. Questo non si verifica solo per effetto della diretta sottrazione dei beni di consumo a danno dei possessori del potere di acquisto preesistente all'espansione creditizia, a favore di coloro che il potere di acquisto addizionale spendono su quei beni. Ciò indubbfamente si verifica, almeno entro i limiti in cui i lavoratori impiegati nei nuovi processi produttivi provocano, coi loro acquisti, aumento dei beni di consumo. Ma è importante aver presente che, con l'acquisto di materie prime e di beni strumentali per i nuovi processi produttivi, gli imprenditori favoriti dalla espansione creditizia sottraggono parte delle risorse destinate a trasformarsi in beni di consumo, secondo i processi di produzione esistenti, e in tal modo provocano una riduzione dell'ammontare dei beni di consumo. Ciò determina aumento dei prezzi di essi, vale a dire diminuzione dei redditi reali delle categorie



d. percettori di redditi fissi e di redditi che non aumentano nella stessa misura dei prezzi.

Il bel lavoro del De Luca, che fa onore alla scuola del Prof. Graziani, al quale è dedicato, giunge assai opportuno, ora che anche in Italia questo interessantissimo aspetto dei cicli economici attrae l'attenzione degli studiosi.

F. VITO

GOBBI ULISSE, *La cooperazione dall'economia capitalistica all'economia corporativa*, un vol. di pag. 158, Milano, Giuffrè, 1933.

Questo lavoro, benchè composto di una serie di studî, che furono scritti in epoche ed in occasioni differenti, e benchè dedicato ad un argomento di portata ben circoscritta, rivela pienamente la personalità scientifica di Ulisse Gobbi. Temperamento squisitamente teorico e al tempo stesso osservatore attento e penetrante della realtà economica; indagatore rigoroso ed appassionato di verità scientifiche in quanto tali, anche indipendentemente da ogni ragione di immediata utilità pratica, ed al tempo stesso studioso costantemente sensibile alle esigenze di ricerca della soluzione concreta dei problemi economici. Nel Gobbi non si ritrova traccia della opposizione fra teoria pura ed economica applicata, nè di quella fra verità astratta e trattazione integrale dei problemi economici. Le diverse considerazioni dei fenomeni economici, che si nascondono dietro siffatte ripartizioni della scienza economica, sono concepite dal Gobbi come stadî diversi del medesimo cammino scientifico e si fondono pertanto armonicamente nella visione integrale dei problemi economici.

Ciò appare in maniera evidente riguardo alla trattazione della cooperazione, che è oggetto di questo volume. La fallacia dell'idea che la cooperazione debba essere uno strumento della lotta di classe e dell'idea che la cooperazione possa essere lo strumento della radicale trasformazione dell'ordine economico capitalistico risulta pertanto in modo incontrovertibile. Il significato morale, che si accompagna ai vantaggi economici di gruppo, come tratto caratteristico della cooperazione, emerge in guisa efficacissima dalle belle pagine del Gobbi. Avendo così fissato il concetto essenziale della cooperazione, egli poteva ben delinearne i rapporti con l'economia corporativa.

Per i principî morali su cui sono fondate le istituzioni cooperative, si può dire che esse « siano fra le istituzioni meglio preparate ad interpretare lo spirito dell'economia corporativa ». Per la protezione di interessi particolari, però, esse non possono pretendere di diventare gli organi essenziali dell'economia corporativa. È nell'ambito di questa che esse possono vivere, attingendo dal corporativismo i criteri di condotta.

Ora che Ulisse Gobbi lascia, tra il rimpianto di colleghi e discepoli, l'insegnamento, ci è grato valerci dell'occasione offerta dall'annuncio di quest'opera per rendere omaggio al Maestro, la cui feconda carriera di insegnante e di studioso è destinata a lasciare tracce notevoli nella scienza economica italiana.

F. VITO

R. W. GOLDSCHMIDT, *The Changing Structure of American Banking*, un vol. di pagine IX-318, London, George Routledge and Sons, 1933.

La storia recente delle banche americane formerà certamente oggetto di utili meditazioni per un pezzo, divenendo, penso, un punto interessante di riferimento tanto per i tecnici bancari, quanto per gli economisti.

Questo libro contiene un preciso inventario della straordinaria esperienza e sarà quindi un ottimo orientamento di futuri studî più profondi e proficui.